

# Per la P ace

**EBREI E PALESTINESI NEL PROSSIMO SPIELBERG  
«SOLO IL DIALOGO SALVERÀ IL MEDIO ORIENTE»**

Steven Spielberg ha completato un film scottante: *Munich*. Scotta perché rievoca le conseguenze della strage di atleti israeliani a opera di un commando palestinese alle Olimpiadi di Monaco del '72 e, soprattutto, i dilemmi morali della squadra segreta israeliana incaricata di vendicare gli atleti uccisi. Il regista, ebreo, in un'intervista al settimanale *Time* usa parole ragionevoli che chiariscono le sue intenzioni. Dubitando che «un film o un libro o qualsiasi altra opera d'arte possa risolvere la situazione di stallo in Medio Oriente», ma che bisogna comunque provarci, afferma: «Sono favorevole a una risposta forte di Israele ogni volta che viene minacciato ma sono



consapevole del fatto che una risposta 'occhio per occhio' non risolve niente. Al contrario crea un ciclo perpetuo di rappresaglie». Limpido. «L'unica cosa che può risolvere questa disputa è un dialogo tra menti razionali. Lunghie conversazioni e spiegazioni portate avanti fino a che non si siano raggiunti dei risultati». Per Spielberg la scena chiave del film è quando il capo dei killer israeliani e il corrispettivo palestinese possono parlarsi, spiegarsi in una situazione non aggressiva, e il palestinese lancia un convincente appello alla necessità di creare una patria per il suo popolo. Senza questa scena, dice, «sarebbe solo un film alla Charles Bronson, buoni contro cattivi, ebrei che ammazzano arabi, senza alcun contesto. Non avrei mai accettato un film del genere». Le polemiche ci saranno lo stesso, ma il regista si è spiegato bene.

**Stefano Miliani**

**L'ANTEPRIMA** Abbiamo visto a New York il remake con Naomi Watts firmato da Peter Jackson, il regista del «Signore degli anelli» che si è innamorato del cinema vedendo l'originale. Al debutto il film ha commosso, in Italia esce a metà mese

■ di **Andrea S. Carugati** / New York

**D**ifficile confrontarsi con una pietra miliare del cinema. Difficile e rischioso, ma Peter Jackson è un regista coraggioso. E con il suo coraggio e la sua capacità ha creato *King Kong* e il suo esperimento è di quelli che verranno ricordati nella storia della cinematografia. Non è che l'esperimento sia costato poco al premio Oscar per *Il Signore degli Anelli*. Per capirlo è sufficiente vedere il suo volto, una volta rubicondo, ora scavato. Il regista neozelandese ha perso una ventina di chili nel creare il suo scimmione. Non poteva essere altrimenti: tutta la sua carriera cinematografica è fondata sul questo film. Vide *King Kong* in tv, quando aveva



Naomi Watts nelle mani di King Kong

# King Kong 2005, effetto adrenalina

nove anni: «Era un venerdì, non lo scorderò mai». Da allora si è innamorato del cinema, da allora ha deciso di fare film. Da allora, nei suoi sogni, c'era il remake di *King Kong* e sabato una fredda e nevosa New York, in una selezionatissima anteprima per la stampa, ha ospitato la prima mondiale di un film che per molti è quello di punta dell'intera stagione cinematografica. Il *King Kong* di Peter Jackson è capace di emozionare, divertire, regalare adrenalina e commuovere. È un remake, la trama dunque non differisce molto dall'originale. *King Kong* alla fine morirà ed a ucciderlo sarà la bellezza, come dice nell'ultima sequenza della pellicola il produttore di documentari interpretato da Jack Black, colui che darà il via alla storia e che deciderà di portare il gigantesco gorilla a New York per esibirlo come fenomeno da baraccone. Il *King Kong* di Peter Jackson è un film moderno, irrealizzabile senza gli effetti speciali del ventunesimo secolo, eppure il suo è un fascino antico. La sigla si apre con le immagini e la colonna sonora di quel vecchio film del 1933, l'ambientazione è quella degli anni trenta, i sentimenti sono

quelli immortali e senza tempo della paura del diverso, dell'amore contrastato e impossibile, del fascino dell'avventura. Tre ore che scorrono senza annoiare mai, nonostante la trama sia nota e il finale scontato. Anzi, il pubblico in sala tifa per Kong, esulta ad ogni aereo abbattuto con una zampata. Lui è spaventoso, selvaggio, ha lunghe zanne. «Abbiamo preso come modello un gorilla vero, un 'silverback' e lo abbiamo fatto sembrare molto anziano. - dice il regista che nei panni dello scimmione ha fatto recitare, grazie alle tecniche digitali Andy Serkis, il Gollum del *Signore degli Anelli* - L'ho voluto con tante cicatrici, a dimostrazione che ha sempre dovuto combattere con i tirannosauri e che nonostante la mole non ha avuto vita facile. L'ho voluto spaventoso, terrificante. Credo che quando si presenti al pubblico sembri il più cattivo e il più crudele scimmione mai immaginato. Poi rivela il suo cuore». E infatti il pubblico parteggia per lui, spera che alla fine succeda qualcosa, che Jackson abbia deciso di stravolgere il finale. Non l'ha fatto, per fortuna, e per questo il film mantiene intatto il suo fascino.

La prima parte è la storia di un viaggio per mare, un viaggio pericoloso, alla ricerca di un'isola che non si trova. Poi lo sbarco, la sensazione di terrore, l'incontro con una civiltà primitiva. Ann, la protagonista femminile, interpretata da Naomi Watts, viene presa in ostaggio. Sarà vittima sacrificale per placare le ire delle creature selvagge che popolano l'isola. Le sue urla attirano Kong. La bellezza e il coraggio della donna lo colpiscono. Ann non ha paura di lui. «King Kong la sente urlare e ne intuisce il carattere. Poi quando lei lo ferisce a una mano, capisce di trovarsi davanti a

**Il film sfrutta in pieno gli effetti speciali ma ha un fascino antico. Il regista: «Ho voluto lo scimmione terrificante, con cicatrici e di cuore»**

una creatura simile a lui, rara, e se ne innamora». Lei lo seduce, si mette a ballare per lui che ora ha un aspetto inoffensivo, da grosso peluche rassicurante, il partecipante pubblico americano ride di gusto ma non fa a tempo a godersi questo momento perché Ann è nuovamente in pericolo, circondata da tirannosauri. Viene nuovamente salvata da Kong. «I due riescono a comunicare, a comprendersi: entrambi erano soli al mondo ed entrambi sanno di avere trovato qualcosa di speciale», spiega Jackson. Arriva il tempo della cattura. Peter Jackson volta pagina. Siamo a New York, King Kong viene esibito in teatro, in uno spettacolo cui Ann si è rifiutata di partecipare. Il gorilla riesce a fuggire, lei intuisce, lo cerca, lo trova, si guardano, si dichiarano amore con gli occhi, fuggono, prima verso Central Park poi verso il destino: la scalata sull'Empire State Building, Kong che trova un posto al sicuro per lei e da solo sale sulla vetta, dichiara guerra agli uomini, battendosi il petto con i pugni, viene colpito. Una, due, tre volte. Cade ucciso, vinto dagli uomini e dall'amore. Silenzio, si accendono le luci, silenzio, applausi, tanti applausi. In Italia esce a metà dicembre.

**Gli altri King Kong**  
**KING KONG** L'originale, Usa, 1933. Con Fay Wray. Nell'isola del teschio, a est di Sumatra, un'attrice viene rapita e offerta in sacrificio. Lo smisurato gorilla la salva da famelici animali preistorici e la coccola. Preso e portato a New York, in vetta all'Empire State Building Kong sarà ucciso dagli aerei. Zeppo di significati, eros e spettacolo.  
**KING KONG CONTRO GODZILLA** Giappone, 1963. Il gorillone stavolta finisce col battersi a Tokyo contro Godzilla, mostro dei mari risvegliato da esplosioni atomiche. Nei cinema nipponici vince Godzilla, negli Usa il bestione.  
**KING KONG IL GIGANTE DELLA FORESTA** Giappone, 1967. Il King Kong in carne, ossa e muscoloni ne sconfigge uno meccanico creato da una malefica coppia con intenti malvagi.  
**KING KONG** Remake americano del '76 con Jessica Lange. Il gigante, sempre più buono, viene abbattuto sulle Torri gemelle.  
**KING KONG 2** 1986, seguito Usa del precedente. Kong non è morto, s'innamora di una gorilla, viene ucciso ma intanto ha fatto un figlio. Mah...

**Cinema e Stato, un convegno**  
Come deve intervenire, lo Stato, sulla produzione cinematografica italiana? Se e come deve sostenere questo capitolo della cultura mentre il mercato cambia? E come rispecchia la società attuale il cinema italiano? Muove da questi interrogativi il convegno «Cinema, Stato, società» in programma domani, dalle 9.30 alla Casa del cinema di Villa Borghese a Roma, organizzato dall'associazione Gulliver. «Il nostro cinema ha bisogno di capitali di investimento e di defiscalizzazione sugli investimenti, di spazi e luoghi dove venire proiettato, di difesa dalla concorrenza di chi può uscire con più di mille copie in altrettante sale» scrive l'associazione nel comunicato (per ricordarsi: film che hanno invaso i cinema con oltre 900 copie sono stati ad esempio il terzo episodio del *Signore degli Anelli*, *La tigre e la neve*...). All'appuntamento sono annunciati tra gli altri Francesco Maselli, Roberto Barzanti, Alberto Francesconi, Giovanna Grignaffini, Sandro Curzi.

## TV & BARBARIE Dibattito selvaggio sugli stupri, al televoto il 94% approva Calderoli, lui gongola A «Domenica In» spopola la castrazione chimica

■ di **Roberto Brunelli**  
**A**llora, che vogliamo fare con gli stupratori? Ci limitiamo alla castrazione o, già che ci siamo, li impicchiamo al primo albero? Nell'impero del video, quello secondo cui il mondo è determinato *in primis* dall'Auditel e subito dopo dal televoto, quello dove un minuto prima va uno spezzone di un vecchio film dal titolo *W la foca* e un minuto dopo si parla di stupri, il 94% dei telespettatori domenicali è a favore della castrazione chimica. Definita anche, come ci spiega il conduttore bellocchio, «sospensione androgenica», che fa più fine. Fine, parecchio: perché - come dice una graziosa spettatrice presente in studio - «questi si comportano da animali e vanno trattati da animali».  
Ieri pomeriggio c'erano svariati milioni di spettatori davanti al teleschermo. Guardavano *Domenica In*, la parte condotta da Massimo Giletti intitolata, non a ca-

so, *L'arena*. L'argomento è drammatico. Giletti fa gli occhi a cerbiatto e dice che in Italia ci sono 40 mila donne vittime di violenza, che solo sette su cento denunciano, e - correttamente - precisa che tantissime di queste violenze si consumano in casa, o al lavoro, o tra amici. Subito dopo chiarisce: «Il mondo politico è diviso sulla proposta Calderoli». Poi aggiunge: «Ma la gente al bar...». E vai, la tele-demagogia è ufficialmente aperta. Gli ospiti in studio (tra questi Barbara Palombelli - che si esercita nei distinguo - Paolo Gambescia, in collegamento Alba Parietti, la più decisa e lucida) cercano di dire cose vagamente sensate, mentre «la gente», rappresentata dal pubblico presente in sala, si scatena. C'è un giovane che strepita: «Altro che castrazione chimica, qui ci vuole la castrazione fisica, l'ergastolo!». Pensate, sibila, Giletti, c'è uno stupratore che volontariamente si sottoporrebbe alla castrazione... Giletti, lacrimando coccodrillescamente, poi cita un

articolo di giornale che se la prende con la barbarie della tv che forma le nostre coscienze, e poi scatta la rissa: Parietti si infuria (sacrosanta), scandendo il suo no alla castrazione chimica, perché ovviamente il problema è la persistente discriminazione delle donne da parte di una società tuttora maschilista, scandisce che le violenze accadono nelle case, sul posto di lavoro, soprattutto perché, oggi Italia 2005, è il rispetto nei confronti delle donne che ancora manca. Giletti getta fumo negli occhi e ti tira in balla il massacro del Circeo. Fa vedere le immagini del massacrato Angelo Izzo e dice: «Lo vedete, con quegli occhi che strabuzzano, con quel sorriso, come hanno fatto a liberarlo?». Qualcuno tenta di dire che «è un problema culturale», arriva già che c'è anche la vincitrice dell'*Isola dei famosi* Lory Del Santo che confessa di esser stata vittima di stupro, mentre il Giletti dà il via al televoto. «Incredibile - dice - il 94% dice sì alla castrazione chimica». Subito dopo, sipario aperto per i Ricchi & Po-

veri. Benvenuti alla tv pubblica, dove si confonde stato di diritto e vendetta, civiltà e barbarie. PS.: in serata il ministro Calderoli diffonde un comunicato gongolante: «È il voto plebiscitario della gente normale priva dei condizionamenti dei politici...», ecc. Complimenti.

**Errata corrige**  
Nell'articolo di Toni Jop pubblicato ieri «Lennon, il primo omicidio globale», per un errore redazionale è saltato un «non farlo» che ha stravolto il senso della rievocazione dell'omicidio del cantante. Il senso corretto del periodo va quindi letto nel seguente modo: «John Lennon cade nel suo sangue, dopo aver detto pressappoco "Non farlo" a un tipetto senza qualità, senza immaginazione, senza pietà, senza fascino, un signor Nessuno che, a dispetto della sua inconsistenza rispetto alla storia, ne intuisce, come un doberman che non sa far altro che puntare la preda e farla sua, il lato debole e le spara addosso sapendo perfettamente quello che stava facendo». Ce ne scusiamo con l'autore dell'articolo e con i lettori.